

## WHITEHEAD E LA FILOSOFIA DEL CONCRETO Incontro “In Circolo” del 20 febbraio 2023

### Introduzione

Maria Regina Brioschi

Come ho sostenuto nell'introduzione alla questione filosofica del numero 14 di “In Circolo,” dedicato a “Whitehead e la filosofia del concreto,” sono persuasa – e credo che il numero stesso rappresenti una buona documentazione di ciò – che questa definizione sia in grado di cogliere a fondo il suo pensiero e la sua originalità, almeno tanto quanto “filosofia del processo o filosofia dell'organismo” – che è come di norma ci si riferisce al pensiero di Whitehead.

#### a. *Cos'è concreto*

Ma cos'è il concreto? Vanno chiariti due aspetti, a questo proposito. Innanzitutto, per concreto Whitehead intende un riferimento agli “stubborn facts”. Questa è anche la cifra della modernità, a suo modo di vedere. Come precisa, ad esempio, in un brano tratto da *La scienza e il mondo moderno*:

La nuova mentalità è perfino più importante della nuova scienza e della nuova tecnica. Ha modificato i presupposti metafisici e le facoltà immaginative del nostro spirito, così che i vecchi stimoli provocano reazioni nuove. Forse la mia metafora di una nuova colorazione è un po' eccessiva. Ciò che intendo affermare è un semplice cambiamento di sfumatura, ma un cambiamento che comporta assoluta diversità. Ciò è esattamente reso dalla frase di una lettera di quel meraviglioso genio che fu William James. Mentre stava terminando il suo grande trattato sui *Principi di Psicologia*, ebbe a scrivere: «Debbo forgiare ogni idea al cospetto di fatti irriducibili e ostinati». (SMW 20-21)

La nuova mentalità si contraddistingue per l'interesse appassionato e risoluto nel cercare le relazioni tra principi generali e fatti irriducibili e ostinati. Ecco però che, ponendo l'esperienza immediata al centro della sua riflessione, va precisato come Whitehead non intenda riferirsi a dati immediati, nel senso di puntuali ed attuali, e tanto meno ridurre l'attività filosofica a una mera descrizione del fatto, del meramente attuale. Ecco qui la seconda istanza senza la quale non si comprende cos'è concreto per Whitehead: la *together-ness*, la totalità, il concreto come ciò che sta-insieme, si co-implica necessariamente. Concreto è infatti ciò che è cresciuto assieme (*cum-crescere*). Parlare di concretezza allora non è solo riferirsi ai dati, ma avere di mira quella totalità di relazioni supposte da ogni astrazione (cfr. anche Peirce su questo, CP 5.431, esempio della finestra e dell'aria stantia, giustizia, in *Opere*, 412).

#### b. *La funzione della filosofia*

Da questa idea di concreto segue una precisa idea della filosofia e dei suoi compiti. La filosofia infatti è espressione e studio di questo concreto (almeno come tentativo e aspirazione), e conseguentemente assume due funzioni: una critica e una “costruttiva”. Critica perché, sia nei confronti delle scienze che del senso comune, mira a “recuperare la totalità oscurata dalla selezione” (PR 170). Afferma a tal proposito l'autore ne *La scienza e il mondo moderno*:

Pensare senza astrazione non potete, così è di estrema importanza essere vigilanti nella revisione critica dei vostri *modi* di astrazione. É qui che la filosofia trova il suo posto, essenziale al sano progresso della società. Essa ha la funzione di critica delle astrazioni. Una civiltà che non può sfuggire al dominio delle sue astrazioni correnti è condannata alla sterilità dopo un brevissimo periodo di progresso.

Da ultimo, la filosofia ha anche una funzione “costruttiva” perché cercando di far riemergere quella totalità oscurata inaugura prospettive originali, aprendo – mediante un pensiero attivista (cfr. saggio di Stengers) nuove strade e nuove possibilità di comprensione dell’esistente.

## Relazioni

### 1. Alessandra Campo

Possiamo guardare al movimento suggerito dal titolo dell'opera di Jean Wahl del 1932, *Vers le concret*, come a un effetto della rivoluzione prodotta dai media elettrici? Possiamo vedere nell'empirismo anti-intellettualista di Henri Bergson, William James e Alfred North Whitehead l'effetto dell'impatto di quelli che Marshall McLuhan ha definito media "organici" in opposizione ai media “meccanici” dominanti nella vecchia "Galassia Gutenberg"?

Argomentando che ci sono buone ragioni per rispondere "sì" a entrambe le domande, siamo partiti da un'ipotesi preliminare: sostenere, come fa Whitehead, che la filosofia deve criticare le astrazioni del linguaggio e dare voce alla concretezza del reale, significa dichiararsi contemporanei dell'era elettrica. E poiché anche l'empirismo studiato da Wahl critica le astrazioni puntando al concreto, anche il "nuovo" empirismo è una filosofia elettrica.

Per dimostrarlo, abbiamo preso le mosse da un confronto tra l'estetica dei media di McLuhan e la filosofia del processo di Whitehead. Successivamente, abbiamo analizzato le fallacie della concretezza mal posta criticate da quest'ultimo e la *Weltanschauung* che ne deriva: il materialismo scientifico. In seguito, appoggiandoci alle conclusioni di McLuhan, abbiamo concluso che tanto le prime, quanto la seconda, non sono conseguenza diretta del linguaggio in generale (tesi di Whitehead) e/o dell'intelligenza in generale (tesi di Bergson), bensì di quella specifica forma di linguaggio che è l'alfabeto fonetico e dell'intelligenza visiva, calcolante e prospettica che l'alfabeto informa. Infine, ci siamo schierati in favore della necessità di usare la concezione whiteheadiana del riferimento simbolico – segnatamente del modo in cui Whitehead propone di articolare il rapporto tra i due modi, visivo e acustico, della percezione: l'immediatezza di presentazione e l'efficacia causale – per comprendere, senza mistificazioni, l'universo sagomato dai nuovi media e orientarsi, con meno incertezza nel suo, spesso perturbante, “interno”. I criteri che orientano l'indagine del simbolismo condotta da Whitehead anticipano infatti alcune intuizioni di McLuhan sul carattere “misto” dell'esperienza organica, permettendo di comparare le prospettive dei due autori anche dal punto di vista delle rispettive analisi della cognizione umana. Per ragioni di spazio, tuttavia, siamo costretti a rimandare a ulteriori lavori sia l'analisi dettagliata della teoria del linguaggio sviluppata da Whitehead – al cui panesperenzialismo, lo precisiamo, il nostro saggio è dedicato, sia una disamina più minuziosa della matrice “elettrica” delle filosofie di Bergson, James e Marcel.

### 2. Alessia Giacone

Nel mio contributo, “Ontologia del concreto come filosofia del valore”, ho declinato la traccia del concreto proposta dalla curatrice per la “Questione filosofica” del n. 14 di “In Circolo” cercando di spiegare in che modo sia possibile interpretare la filosofia di Whitehead come un'ontologia basata sul valore. Per fare ciò ho preso le mosse dalla conferenza dal titolo *L'immortalità* (1941), peraltro l'ultima apparizione pubblica di Whitehead, perché proprio in essa il filosofo tratteggia con chiarezza come il valore, esistendo nel mondo “immortale” rispetto a quello “mortale” del perenne processo, sia l'effettivo tramite tra le due dimensioni: un fatto è sempre significato dal valore, mentre un valore preso in sé e per sé risulta una sterile astrazione.

#### i. Un'ontologia assiologica

Partendo da qui, ho ricavato che l'ontologia di Whitehead è un'ontologia assiologica, dal momento che il valore di qualcosa è dato sì dal suo riferimento all'eternità dei valori in sé, ma è anche il prodotto della libertà creativa del singolo, cosa che rende possibile la valutazione.

È possibile rintracciare l'impostazione generale di questo problema già in La scienza e il mondo moderno. Lì Whitehead assume a fondamento della propria filosofia quella che chiama la "reazione romantica" di Wordsworth e Shelley. Se da un lato, infatti, la scienza svuota la materia di spirito e, dall'altro, la astrae tramite la matematizzazione, la risposta della filosofia deve risiedere nel recupero di quel primigenio rapporto con la natura, cantata dai poeti romantici in solido.

L'ontologia di Whitehead ha il suo fulcro in questo rapporto, costituendosi di fatto come una filosofia della natura fondata sul concetto di "evento". Attraverso questo concetto, Whitehead supera il materialismo della locazione semplice a favore di una concezione relazionistica del reale: ogni momento è il prodotto della relazione tra tutti i momenti. Il mondo "accade", ovvero si dà nel suo insieme con l'apporto delle singole occasioni attuali che, lungi dall'essere semplici "componenti" o parti, lo traducono in una prospettiva parziale ma irripetibile e proprio per questo libera e creativa, nonché solidale alle altre. In questo modo il valore dell'evento è sempre dato rispetto alla trama generale in cui risulta inscritto: il singolo riceve valore dalla totalità, il cui valore è dato a sua volta dall'apporto delle singole occasioni attuali.

## ii. La solidarietà

Il principio metafisico che costituisce l'ordito della trama è quello della solidarietà, di cui Whitehead parla a partire dalle lezioni tenute a Harvard nel '25-'27 di recente pubblicazione. Questo principio, che io interpreto come ontologico e pratico insieme, costituisce la base comune per interpretare la realtà come un intreccio di relazioni, grazie al quale il trapasso della singolarità nel perpetuo perire degli eventi coincide con il ritorno al valore, e quindi con la sua eternità oggettiva o, per tornare da dove siamo partiti, con la sua immortalità.

A partire da queste considerazioni, alla domanda posta per la prima volta da Lango – la metafisica di Whitehead contiene un'etica? – risponderai senza dubbio affermativamente: mi pare che la sua etica, implicita ma non meno dirompente, sia iscritta nel codice genetico dell'universo come quella fondamentale parentela ontologica che è la solidarietà.

## 3. Silvia Zanelli

In questo brevissimo intervento ho cercato di mettere a tema il rapporto tra oggetti eterni ed occasioni attuali nella filosofia di Whitehead, problematizzando la *vexata quaestio* della loro difficile relazionalità, nella prospettiva di mostrare come l'eterno e l'attuale siano due poli inscindibili, indiscernibili e coalescenti.

La scelta di prendere in analisi questo nucleo teoretico parte da due contingenze. Innanzitutto, il mio lavoro di tesi di dottorato, che seppur in un ambito eterogeneo (il pensiero di Peirce e Deleuze) affronta il problema della relazione tra virtualità ed attualità, tra generalità e individuazione. La seconda contingenza è la recente edizione delle lezioni che Whitehead tenne ad Harvard tra il 1925 e il 1927, dove è possibile tenere traccia del lavoro teoretico di Whitehead passo passo, seguendo le suggestioni, abbozzate e germinali su tale rapporto, che giungeranno a più completa elaborazione, - seppur nella prospettiva di una costitutiva apertura al problematico -, in *Processo e Realtà*. La distinzione tra oggetti eterni ed occasioni attuali risale infatti a quegli anni e non se ne attesta un uso precedente; nonostante Whitehead avesse già considerato il problema degli oggetti, tale diade concettuale è una novità che è possibile ascrivere proprio all'alveo concettuale delle lezioni di Harvard.

A mio avviso Whitehead nella sua prospettiva eminentemente cosmologica propone una risemantizzazione verso un nuovo uso, di un vecchio problema, ovvero quello degli universali. Il problema degli universali diventa cioè il problema dell'articolazione dell'universo, del suo assemblaggio *dipolare* tra eterno ed attuale. L'idea è quella di rendere conto dell'evento dell'universo, nella sua globalità, rilevando la potenza dell'astratto attraverso l'attualità del concreto (si potrebbe parlare a proposito di astrazione *inter res*). Il compito inesauribile della filosofia speculativa risiede cioè nel non considerare nessun elemento del cosmo isolatamente.

In questa prospettiva il rapporto tra oggetti eterni ed occasioni attuali è quello di indiscernibilità nella differenza. Saccheggiando un termine deleuziano, si potrebbe parlare di un regime di coalescenza tra i due poli dell'universo. Gli oggetti eterni sono l'orlo, l'ombra, l'alone di ogni attualizzazione, sono ciò che manca pur essendo sempre al suo posto. Essi determinano *in che modo* l'attuale cresca e contragga l'eternità. Gli oggetti eterni sono il come di ogni cosa. Seguendo Debaise, esiste una sorta di *manierismo* degli oggetti eterni, nella misura in cui essi rappresentano la maniera in cui l'attuale si dispone.

È inoltre necessaria una certa etica della terminologia: per Whitehead i termini universale e particolare non sono all'altezza della complessità e dell'ambivalenza strutturale dell'universo. A suo avviso, infatti, non c'è niente di assolutamente particolare, poiché ogni particolare rimanda ad un altro particolare, e non c'è niente di pienamente universale perché l'universale è anche ciò che è nella sua irriducibile specificità. Si fa dunque strada la necessità di porre un altro problema, in una nuova prospettiva, ridigerendo il vecchio: come il concreto emerga attraverso l'astratto e viceversa. Il tema è quello dell'interfusione tra finito ed infinito, oltre una lettura che tenda a schiacciare Whitehead solo sul suo platonismo. Abitare la soglia del problematico è del resto di ogni filosofia che voglia dirsi speculativa, un'avventura del pensiero.

#### 4. Christian Frigerio

Avendo partecipato al numero in qualità non di autore ma di traduttore, il mio intervento cercherà di introdurre l'articolo di Isabelle Stengers, *Whitehead, un pensiero attivista*, situandolo sia nel contesto dell'opera di Stengers, sia in quello del tema del numero, la filosofia del concreto.

Stengers presenta *Whitehead, un pensiero attivista* come un testo contemporaneo al suo ultimo libro, *Réactiver le sens commun: Lecture de Whitehead en temps de débâcle* (2020). Entrambi i testi occupano un posto importante nel percorso complessivo di Stengers perché tentano di portare a condensazione le due linee di ricerca che da sempre, in modo parallelo, hanno dato forma al suo pensiero. Da una parte la linea che, dopo i primi lavori epistemologici firmati insieme a Ilya Prigogine, ha sempre più teso a sostituire la Scienza con *le scienze* e di conseguenza con un pensiero delle pratiche – con una *ecologia delle pratiche*, come dirà poi, un pensiero che punta a mappare le relazioni di coesistenza tra pratiche resistendo alla riduzione di tutte le pratiche a una macro-pratica, appunto la Scienza, e che trova la sua espressione massima nei volumi delle *Cosmopolitiche*. Dall'altra la linea di lettrice di Whitehead, che viene spalancata nel 2002 con la pubblicazione di *Penser avec Whitehead*, tutt'oggi una delle maggiori pietre di paragone per chi si voglia confrontare con il padrino della filosofia del processo. Per quanto sia evidente che le due linee non siano mai state davvero indipendenti, in *Réactiver le sens commun* e in *Whitehead, un pensiero attivista* Stengers cerca di raggiungere il punto di massima convergenza tra di esse: l'attivismo è proprio ciò che Whitehead può apportare all'ecologia delle pratiche che Stengers ha a lungo cercato di teorizzare.

Il pensiero di Stengers è sempre stato anzitutto un'etica, nel senso spinoziano-deleuziano di un pensiero rivolto alla capacità di un corpo di affettare ed essere affetto. Il tema fondamentale di

Stengers è il necessario corrispondersi tra una determinata capacità di sentire e il carattere di vincolo esercitato da tale capacità. La capacità di esseri affetti orienta la nostra percezione della realtà in una maniera del tutto non-arbitraria, che però abbatte ogni ricorso alla Scienza come astrazione onnicomprensiva che dovrebbe fare da vigilante e criterio valutativo rispetto alle altre. Proprio così, in *Réactiver le sens commun*, Stengers descrive la difesa whiteheadiana del concreto, come un *coltivare la vigilanza sui modi d'astrazione*, vale a dire impedire che determinati modi calpestino valori sentiti come importanti da qualche sentire autentico. Da qui la riproposizione della domanda spinoziana/deluziana che si trova in questo articolo: «a cosa possiamo divenire sensibili?». Il vero compito della filosofia consisterebbe dunque in un *far sentire*, nel vegliare affinché non si perda confidenza nel valore di un'esperienza.

Il progetto di una ecologia delle pratiche consiste precisamente nella creazione di uno “spazio cosmopolitico” in cui si possano inventare relazioni di coesistenza che permettano il massimo sviluppo di pratiche e di valori eterogenei ma ugualmente percepiti come importanti, in cui divenga possibile non ignorare i “fantasmi”, come in un bell'articolo su James Stengers definisce tutti quelli che hanno visto ciò che ritenevano importante obliterato nel nome della Scienza. L'imperativo non è quello genericamente democraticista di rispettare le opinioni altrui, ma un più impegnativo “*onorare le divergenze*”, tutelare non una caratteristica più o meno arbitraria dell'altro ma *ciò che l'altro fa importare* – imperativo che in *Whitehead, un pensiero attivista* è applicato soprattutto a quelli che hanno dovuto subire in modo coatto la biforcazione della natura, pena l'accusa di un antropomorfismo retrogrado.

È in questo contesto che Stengers spiega cosa intende per attivismo: “Il primo obiettivo attivista è l'invenzione di pratiche accomunate dal «far sentire» e dall'attivare un'immaginazione capace di rifiutare l'autorità delle evidenze istituite. È una presa di posizione contro l'anestesia e la rassegnazione, non la definizione dei “veri valori” da difendere”. Stengers parla di attivismo perché si tratta letteralmente di attivare, di attivare un sentire che contrasti l'assolutizzazione del sentire moderno – di quella Scienza che per Stengers è più propriamente un *non sentire*, venendo perlopiù imposta in modo coatto su affettività che non possono che sentirlo come estraneo. L'attivismo è ciò che riattiva il sentimento del concreto spazzando via le astrazioni coatte.

Per questo, in *Whitehead, un pensiero attivista*, Stengers insiste sul fatto che tutte le opere di Whitehead sono “sitate”, un'espressione importante proprio perché mostra come ogni pensiero sia un pensare-sentire, correlato di un certo valore parziale che definisce la problematica che Whitehead va ad affrontare di volta in volta. Whitehead punta a una considerazione che sia a un tempo “situata”, che non dissimuli la propria parzialità, e “spassionata”, un termine che Stengers recupera da *La scienza e il mondo moderno* e la cui centralità deriva dal suo potere di indicare la necessità di frenare quell'impulso all'assolutizzazione di un certo modo di sentire. Whitehead punterebbe precisamente a un attivo “spassionare” che esibisca la parzialità come tale, un essere situato che non sia più una mancanza ma una condizione costitutiva del pensiero stesso, e che nel silenziare la passione ritrovi il modo di dar voce all'affetto, di sentire e di *far sentire* in comune, un sentire che è sempre quello del concreto che non si lascia imporre astrazioni altre da quelle da esso stesso prodotte.

## Domande e discussione